

**L'ANALISI**

**Paolo Pombeni**

**Dalla Dc in poi le coalizioni nate per frenare i leader**

La questione di prevedere premi di maggioranza attribuibili anche a coalizioni è questione che va oltre i soliti tormentoni estivi. È una scelta che interessa sia la tattica spicciola in vista della ripresa autunnale del dibattito sulla legge elettorale sia la strategia che interessa la classe politica circa il futuro del paese.

Sulla tattica è presto detto. Tutti sperano che nel momento in cui si riprenderà dall'assioma secondo cui è necessaria un'intesa fra Renzi, Berlusconi e Grillo, ci penserà quest'ultimo a far saltare il tavolo, visto che M5S non vuole coalizzarsi con nessuno e che se si consentono coalizioni la sua scommessa di risultare la prima forza per consensi elettorali diventa chimera. Non si dimentichi che in quel caso salterebbe la loro previsione che il presidente della Repubblica non possa che dare il primo incarico per formare il governo al leader del partito più votato, cioè M5S.

Naturalmente la faccenda è più complicata, perché Mattarella deve dare l'incarico a chi nelle consultazioni gli viene indicato come in grado di raccogliere una maggioranza in Parlamento, non a chi è proposto dal partito che ha più voti, ma lasciamo

perdere.

Tutto si sostanzia in un semplice dilemma, poiché la premessa è che nelle attuali situazioni è improbabile che un partito da solo abbia la maggioranza. Altrettanto improbabile è che tutto si possa risolvere abbassando il quorum per il premio significativamente sotto il 40%: la Consulta ha già detto che una manipolazione in senso maggioritario del rapporto tra consensi e seggi assegnati è legittima solo se non forza troppo il rapporto fra le percentuali.

Dunque la questione si riduce al fatto se sia più conveniente fissare le coalizioni prima del voto o costruirle poi in Parlamento ad urne chiuse. Qui scatta la competizione fra interessi dei principali leader e interessi non solo dei partiti minori, ma delle stesse correnti interne alle maggiori forze. Per i leader, cioè Renzi e Berlusconi, le coalizioni preelettorali non sono vantaggiose. Li costringerebbero a defatiganti negoziati con i possibili alleati (in alcuni casi niente affatto "minori": si pensi al rapporto di consensi fra Lega e Fi) e ad impegni di programma che poi limiterebbero non poco sia il loro appeal elettorale, sia la loro libertà di manovra al governo in caso di vittoria.

Per ragioni opposte le coalizioni preelettorali convengono agli alleati, soprattutto alle correnti interne al Pd e a Fi (ma anche alla Lega), perché consentirebbero loro di giocare con dei ricatti preventivi fondati sulla paura di perdere altrimenti la possibilità di conseguire il premio di maggioranza. Anzi le correnti interne potrebbero rafforzarsi grazie all'alleanza con i partiti da coalizzare. Nulla di nuovo sotto il sole: accadde a lungo nella Dc, quando le correnti interne di sinistra puntavano sul sostegno dei partiti progressisti (Pri e Psdi), e quelle di destra sul

sostegno dei partiti conservatori (Pli). Qualcuno ricorderà che il prezzo di questo mischiarsi di lotte intestine e lotte esterne, che continuò anche dopo la fine dello schema quadripartito centrista, fu una forte instabilità governativa e un indebolimento continuo delle capacità programmatiche dei governi.

Temiamo che di tutto questo si sia persa memoria, ma almeno della dinamica problematica che ha afflitto le passate coalizioni di centrosinistra e di centrodestra (tutte formatesi prima delle elezioni) ci si potrebbe ricordare. Ovviare col rinvio ai sondaggi che mostrerebbero un guadagno di consensi nel caso di coalizioni rispetto a quanto risulterebbe dalla somma dei voti ottenuti dai singoli partiti ci sembra un modo di ragionare che va preso con cautela. I sondaggi pongono ovviamente agli intervistati questioni abbastanza generali ed astratte ed è comprensibile che in un panorama in cui in maggioranza gli elettori si collocano in un'area piuttosto che in un partito, se gli si chiede se aderiscano a quell'area si abbiano consensi anche da soggetti che sono incerti al momento sulla scelta di un partito piuttosto che un altro. Che questo però si replicherebbe nel caso concreto di coalizioni in campo, dove le identità delle singole componenti rimarrebbero marcate, è tutto da vedere.

Come si capisce il rebus che ha di fronte la nostra classe politica è tutt'altro che semplice da risolvere, anche se non sarebbe male si partisse dalla considerazione che "fare coalizioni" prima o dopo il voto deve essere una operazione di creatività politica e non la ricerca dell'ammucchiata vincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EFFETTO INSTABILITÀ**

**Quel mischiarsi di lotte sia intestine che esterne ai partiti ebbe come effetto una forte instabilità governativa**

**NO ALLE AMMUCCHIATE**

**Fare coalizioni deve essere un'operazione di creatività politica, non la ricerca dell'ammucchiata vincente**

